

Concessioni idroelettriche, un'incertezza che paralizza

19 Dicembre 2023

Giulio Meneghelo

Investimenti bloccati per le concessioni oltre i 3 MW, l'86% delle quali scade entro il 2029, ma anche per quelle sulle piccole derivazioni. La vicenda normativa e i timori degli operatori dell'idroelettrico.

In questi giorni gli operatori dell'idroelettrico sono col fiato sospeso. Si attende di capire se l'esecutivo riuscirà a **riproporre la norma sulle concessioni** che era inserita nelle prime bozze del nuovo DL Energia, poi stralciata e assente dalla versione finale del decreto (n.181/2023, in fase di conversione).

Colloqui sul tema tra Roma e Bruxelles dovrebbero essere avviati **dopo** che l'Italia avrà **incassato la quarta rata del Pnrr**, dunque dopo la prossima settimana, a quanto apprende QualEnergia.it.

Con il **17% delle concessioni** già scaduto e un altro 69% che scadrà entro il 2029 (totale 86%), il grande idroelettrico nel frattempo rimane paralizzato dall'incertezza.

Parliamo qui degli impianti oltre i 3 MW, ma **anche per le piccole derivazioni**, per motivi diversi, ci sono incognite sul futuro delle concessioni: dopo una segnalazione Agcm, vari enti locali competenti hanno **sospeso i rinnovi**.

La conseguenza è uno **stallo degli investimenti** che preoccupa, visto che parliamo di impianti dei quali il 67% risale a prima del 1960 (dato riferito a quelli >3MW) e che sono strategici non solo dal punto di vista energetico, ma anche per la gestione delle risorse idriche.

La norma scomparsa

La norma stralciata dal dl Energia prevedeva per le Regioni la possibilità di **riassegnare** per un periodo tra 20 e 40 anni le grandi concessioni ai soggetti uscenti **evitando la gara pubblica**, o, in alternativa, di costituire con il concessionario scaduto una società a capitale misto; in entrambi i casi

a fronte di un piano di investimenti pluriennali su impianti e territorio.

A fermare questo intervento **l'Europa**, o meglio il **timore preventivo**, in primis del ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, che questa soluzione comprometta gli obiettivi di apertura del settore che l'Ue ha messo come **condizioni per i finanziamenti Pnrr**.

Con la normativa attuale, che prevede l'assegnazione a scadenza con gara pubblica, l'obiettivo dell'apertura al mercato per l'Ue sarebbe soddisfatto. Ma la prospettiva di **procedure aperte** preoccupa gli operatori.

A sostegno dell'intervento che permetterebbe, a certe condizioni, di evitare le gare, anche gran parte delle **Regioni** con numerosi impianti idroelettrici: Lombardia, Piemonte, Veneto, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Umbria e le province di Trento e Bolzano sono tra i firmatari di una lettera ai ministri competenti a favore della norma stralciata dal dl Energia.

Vedremo se il Governo riuscirà a concordare con l'Ue una soluzione, tenendo anche conto che Bruxelles aveva posto gli obiettivi Pnrr sulla concorrenza nell'idro **prima** che venisse **archiviata la procedura di infrazione** contro il nostro paese (e altri), a settembre 2021.

Incertezza anche per le piccole derivazioni

Se gli impianti idroelettrici **sotto i 3 MW** erano stati finora risparmiati dall'obbligo di gare aperte, anche per loro la situazione oggi è tutt'altro che chiara.

A marzo 2021, infatti, l'**Agcm** (Autorità garante per il mercato e la concorrenza) con la segnalazione AS1722 ha denunciato come la possibilità di **rinnovo automatico** delle concessioni sia in contrasto con la normativa comunitaria (Direttiva 123/2006 c.d. **Bolkestein** o Servizi).

Interpellata dalla Città metropolitana di Torino, l'Agcm ha confermato l'applicabilità della direttiva e "l'insanabile contrarietà con tale previsione delle norme di diritto interno che, al contrario, prevedano il rinnovo automatico" delle concessioni al piccolo idro, come definiva il regolamento regionale piemontese in materia.

“La conseguenza è che in Piemonte le province competenti per il rilascio delle concessioni di derivazione hanno **sospeso tutte le istruttorie**, perché hanno paura che poi arrivino i ricorsi. Lo stesso ha fatto la provincia di Brescia e sta accadendo anche in Veneto”, spiega a QualEnergia.it **Fabrizio Pizzorni**, direttore generale di **Federidroelettrica**.

“Come associazione abbiamo cercato di instaurare un rapporto col **Mase** per cercare di risolvere la questione, ma al momento non siamo ancora arrivati a una conclusione”, prosegue Pizzorni, che osserva che la situazione “sta bloccando investimenti su impianti che per la maggior parte hanno almeno 30 anni”.

Secondo l'amministratore delegato di un grande operatore (che preferisce non essere citato) “diversi esperti di diritto europeo hanno confermato che la direttiva Bolkenstein non si applica al settore idroelettrico, per questo serve un confronto con l'Autorità”. Se a livello europeo si chiarirà la questione per le grandi derivazioni, comunque, “**a cascata** si dovrebbe poi risolvere anche la situazione per le piccole”, ci spiega.

La vicenda normativa

La lunga **storia** della liberalizzazione dell'idroelettrico in Italia inizia con il **decreto Bersani** del 1999 che ha fissato delle scadenze alle concessioni, lasciando però una via preferenziale per la riconferma degli uscenti. Le vicende successive sono costellate di procedure di infrazione europee, sentenze della Consulta e leggi correttive.

Il penultimo capitolo (parlando degli impianti >3 MW) è l'intervento del governo Lega - M5S con il dl 135/2018, che ha disposto il **trasferimento alle Regioni** della proprietà alla scadenza delle concessioni e previsto che queste le riassegnino, per 20-40 anni estendibili di 10, con **gare pubbliche** a privati, società a capitale misto o forme di partenariato pubblico-privato.

Le gare secondo la legge devono essere avviate entro 2 anni dall'emanazione delle **leggi regionali** in merito. A oggi le Regioni più importanti per l'idro hanno legiferato, anche se in molti casi hanno visto le proprie leggi impugnate da Roma.

Nel marzo 2019, la Commissione europea ha messo in mora la normativa italiana (e quella di diversi altri Stati membri) per la scarsa trasparenza delle procedure di selezione.

Infine, a settembre 2021, la **procedura d'infrazione** è stata **archiviata**, riconoscendo che le regole italiane non alterano la competitività del mercato; archiviazione che ha peraltro riguardato anche altri Stati membri che non hanno aperto alla concorrenza.

I timori degli operatori

Proprio l'**asimmetria** con gli altri Stati Ue e la concorrenza di operatori privati esteri preoccupa chi oggi gestisce i grandi impianti in Italia.

“A livello europeo non è presente un *level playing field* e **l'Italia è tra i pochissimi** Stati membri **ad aver aperto** in modo così ampio il proprio mercato”, sintetizza un position paper pubblicato nell'estate 2022 da The European House Ambrosetti assieme ad Enel, A2A ed Edison.

Le gare, spiega il dossier Ambrosetti, “rischiano, da un lato, di non tener conto della **complessità dei fattori** su cui dovrebbe valutarsi l'idoneità delle imprese a svolgere compiti ad esse assegnate, in primis per la sicurezza energetica e del territorio sul quale questi impianti insistono, e, dall'altro, di innescare una concorrenza sui valori monetari e, dunque, sul prezzo, in grado di coprire i costi medi, ma non quelli connessi ai costi evitati dei benefici esterni”.

“Grandi gruppi privati potrebbero fare *dumping*, ma si potrebbe arrivare allo scenario in cui altri Stati tentino una '**scalata ostile**' su questi impianti influenzando il nostro mercato energetico e minando la competitività delle nostre imprese”, commenta a QualEnergia.it **Paolo Taglioli**, direttore generale di **Assoidroelettrica**.

C'è poi la questione dei tempi e degli investimenti.

“A legislazione vigente il rischio è che si possa determinare un **gravissimo ritardo** tra procedure complesse e potenziali contenziosi sulle gare aperte che, peraltro, siamo gli unici a portare avanti in Europa. Un ritardo che potrebbe rinviare importanti e relevantissimi investimenti stimati in **15 miliardi** nel comparto, che rappresenta la più importante fonte di energia rinnovabile del Paese”, spiega a QualEnergia.it **Giuseppe Argirò**, a.d. della controllata regionale **Compagnia Valdostana delle Acque** (Cva) e vicepresidente di Elettricità Futura con delega all'idroelettrico.

“Attesa l'importanza di queste **infrastrutture strategiche** per il Paese, come si può leggere anche nella relazione del Copasir sulla sicurezza energetica nazionale del 2022 - conclude Argirò - occorre definire una norma che garantisca l'immediata definizione delle concessioni dando impulso immediato agli investimenti in linea con la dichiarazione conclusiva della COP28”.

QualEnergia.it